MARIO RENNA

NOI ALPINI CI SIAMO SEMPRE

1872-2022:
150 anni
di impegno
per l'Italia

Rizzoli

Mario Renna

Noi alpini ci siamo sempre

1872-2022: 150 anni di impegno per l'Italia

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16244-9

Prima edizione: maggio 2022

Realizzazione editoriale: Francesco Sanesi/Bstudio e Margherita Macrì

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate.

Introduzione
Sempre la stessa penna

Questo volume è un album di famiglia, che esce in occasione del 150° anniversario delle Truppe Alpine dell'Esercito, il cui atto di nascita venne firmato il 15 ottobre 1872 a Napoli. È l'omaggio semplice a uno dei corpi più famosi e amati, reso da un alpino che indossa con orgoglio il cappello con la penna da oltre venticinque anni: una raccolta di immagini trovate in archivi istituzionali, bauli dei ricordi, hard disk di moderni computer, bancarelle digitali o autentiche. Non è e non vuole essere un libro di storia, anche se riporta fatti, icone e aneddoti sul Corpo, raccontati senza la pretesa di essere esaustivi.
È un lavoro realizzato con affetto, grazie a molteplici contributi. In primis quello dell'Esercito Italiano, di cui le Truppe Alpine costituiscono da sempre un'importante realtà. Poi quello dell'Associazione Nazionale Alpini, custode fedele della memoria e delle tradizioni del Corpo. Infine, quello delle penne nere che hanno aperto i loro cassetti, da cui sono emerse fotografie originali, meno conosciute ma di grande spessore, che si sono aggiunte ai classici dell'iconografia alpina, indispensabili per ripercorrere un secolo e mezzo di storia.
Il tema del libro è contenuto nel titolo: *Noi alpini ci siamo sempre*. Nulla di più vero. La storia del Corpo istituito centocinquanta anni fa si sovrappone quasi completamente a quella dell'Italia unita, anche perché nasce proprio con l'idea di difendere quell'unità faticosamente raggiunta. Le Truppe Alpine si trovano sistematicamente in prima linea, nei drammatici conflitti che hanno segnato nel bene e nel male la storia del Paese, così come nelle terribili emergenze che hanno messo a dura prova le nostre comunità, dalle catastrofi naturali all'ultima pandemia, senza contare gli impegni recenti sul fronte della pace e della sicurezza internazionale.
È una storia intensa, quella dei soldati che portano la penna sull'inconfondibile cappello, nella quale ricorrono gli ingredienti dello spirito di sacrificio, della fratellanza, della generosità. Valori alpini che formano uno spirito di corpo eccezionale e un culto della memoria senza uguali, che suscitano ammirazione e simpatia. E soprattutto fiducia.
La reputazione del Corpo è pressoché universale. La si deve al valore dimostrato eroicamente su tutti i campi di battaglia e in tutti i teatri in cui gli alpini hanno operato dalle origini ai giorni nostri. La si deve a quella che tutte le penne nere chiamano «l'altra faccia della stessa medaglia», ovvero quel sodalizio senza uguali che è l'Associazione Nazionale Alpini, con le

sue centinaia di migliaia di soci che quotidianamente si mettono generosamente al servizio della comunità.
È difficile resistere al fascino di un corpo formato da soldati forti, disciplinati, attaccati al loro cappello tanto da volerlo portare e onorare anche dopo il servizio militare, rimettendosi in gioco per gli altri. A metà degli anni Novanta, da giovane ufficiale, subii in pieno quel fascino e chiesi con entusiasmo di essere assegnato alle Truppe Alpine. Da tenente del genio alpino fui accolto in una caserma ordinatissima da un comandante di battaglione burbero ma buono, il quale mi squadrò sospettoso (avevo un cappello eccessivamente nuovo di zecca) e mi chiese dove fossi nato (a Parma, da famiglia napoletana) e se avessi esperienza di montagna (qualche settimana bianca in Trentino). Dopo un breve silenzio concluse che avrei «trovato lungo», come si dice in gergo alpino, che sarei cioè andato incontro a grosse difficoltà. Aveva ragione. All'inizio la fatica fu estrema ma seguirono tante soddisfazioni, non ultima quella di raccontare per mestiere le gesta degli alpini moderni (molti dei quali sono di elezione come il sottoscritto), vivendo tra i protagonisti dell'era delle missioni internazionali e delle grandi operazioni di soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali.
Tornando al volume, la sua impostazione è cronologica: si parte dalle origini del Corpo per arrivare agli alpini del XXI secolo, passando per le due guerre mondiali, la Resistenza e la rinascita. Il racconto presenta le costanti severe dell'impegno e della montagna, che sono il *trait d'union* fra le diverse generazioni di penne nere. Se per mezzo di una fantastica macchina del tempo un giovane alpino di fine Ottocento e un suo collega del nuovo millennio si trovassero all'improvviso di fronte, all'inizio lo stupore reciproco sarebbe grande. Uniformi, scarpe, armi diversissime, tali da suscitare invidia da un lato e ammirazione dall'altro. Poi entrambi noterebbero la stessa penna innestata su copricapi un bel po' differenti, e guarderebbero i rispettivi zaini, che – sia pure riempiti di arnesi diversi – peserebbero comunque più di venti chili. Alla fine si stringerebbero la mano, prima di iniziare a specchiarsi discorrendo – con accenti e modi di dire diversi – di identiche fatiche sulle stesse cime delle Alpi e degli Appennini, di ufficiali esigenti che però portano lo stesso zaino dei loro sottoposti, di notti passate all'addiaccio a temperature polari, di campagne militari lontano da casa, di compagni d'arme perduti, della riconoscenza della gente che hanno aiutato con generosità dopo una disgrazia. E si sentirebbero fratelli. Gli alpini ci sono sempre, quindi. E sempre allo stesso modo.

Ringraziamenti

Lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, in modo particolare l'Ufficio storico.

Il Comando delle Truppe Alpine dell'Esercito, in particolare l'Ufficio pubblica informazione e comunicazione e il Museo nazionale storico degli alpini di Trento, per aver messo a disposizione materiale fotografico d'archivio.

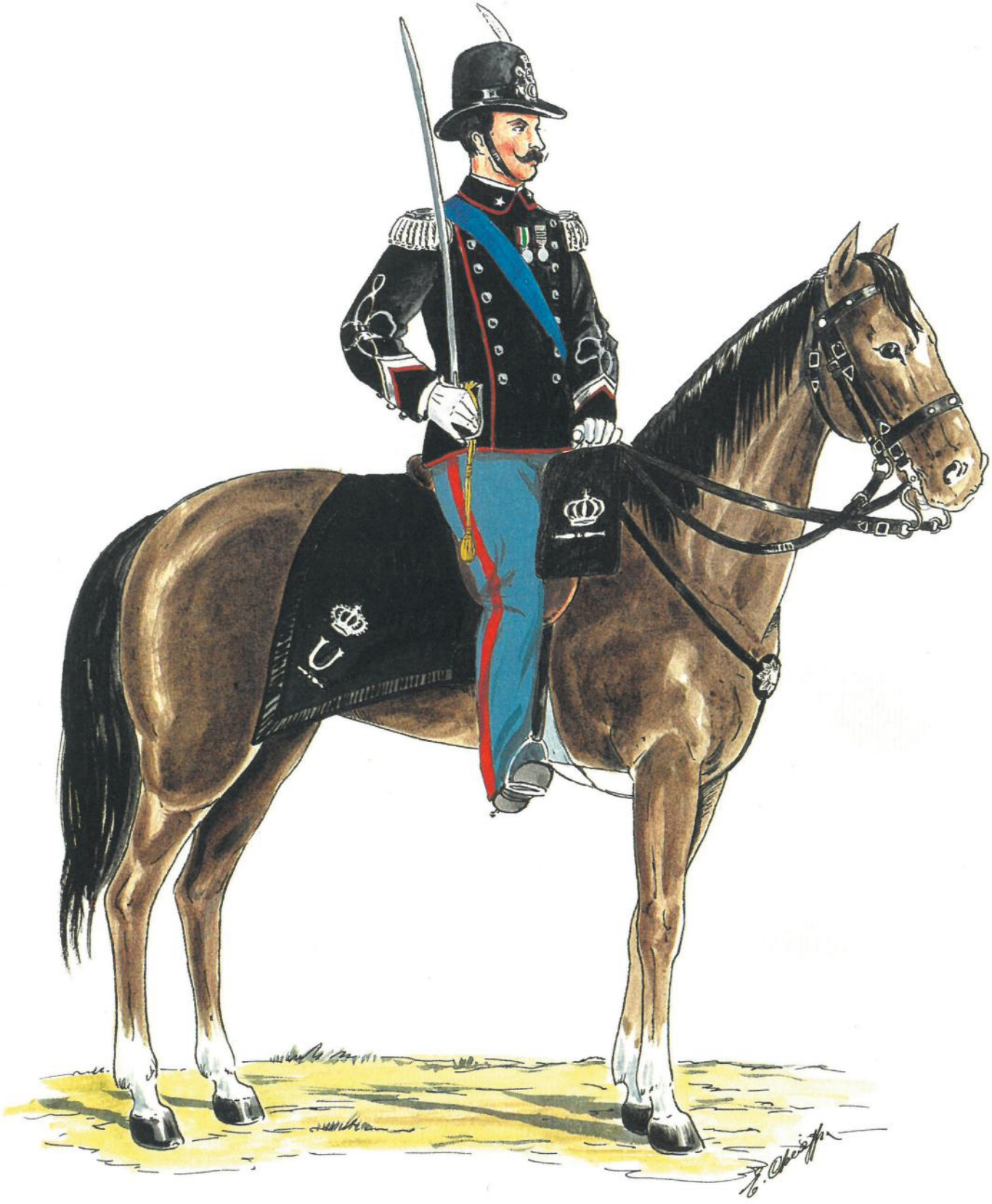
La brigata alpina Taurinense per la riproduzione di immagini conservate nella Sala della rimembranza del comando.

L'Associazione Nazionale Alpini, in particolare il Centro studi e la redazione de «L'Alpino» per le immagini gentilmente concesse.

Le Sezioni ANA di Roma, Biella, Piacenza, Cuneo, Vercelli, Torino. Quest'ultima ha condiviso materiale dell'archivio Della Valle del Gruppo Torino centro.

Il Museo Nazionale della Montagna di Torino, per la riproduzione delle tavole di Ernestino Chiappa presenti nel volume.

Per i loro contributi iconografici e i consigli ricevuti nella stesura del libro:
Stefano Basset, Mariolina Cattaneo, Mauro Azzi, Matteo Martin, Aldo Meinero, Giorgio Coizza, Marco Morisi, Alessandro Bianchi, Francesco Garofalo, Michele Fresia, Rosa Vinciguerra, Antonio Morlupi, Daniele Di Benedetto, Marco Pini, Felice Mielati, Danilo Craveia, Paolo Scavarda, Angelo Panassi, Stefano Adducci, Marco Mercurio, Marco Di Lorenzo, Mauro Perfetti, Gabriele Terrone, Mario Bisica, Rosanna Viapiana, Maurizio Bianchi, Valeria De Bernardi, Alessandra Burrascano.



BATTAGLIONI ALPINI 1880

MAGGIORE COMANDANTE DI BATTAGLIONE IN GRAN MONTURA

Le origini

SEZIONE I